**ISLAMISMO 12**

 **CORSO DI STORIA DELL’ISLAMISMO**

 **ANNO ACCADEMICO 2024- 2025**

 **Lezione 12 - 14 gennaio 2024**

1 . Il fenomeno del *sufismo,* o mistica mussulmana, può essere collegato a quello delle articolazioni interne all’Islam soltanto per via indiretta o, per così dire, trasversale. Non si tratta infatti di un unico movimento, ma di una particolare espressione della fede che si è manifestato lungo tutta la storia di questa religione, assumendo forme differenti ed elaborando al suo interno correnti e tendenze diversificate.

Tra le manifestazioni della religiosità islamica esso sembra recentemente aver guadagnato più di altre notorietà e considerazione. Ciò appare ampiamente giustificato se consideriamo che l’Islam ha dato alla letteratura universale molti dei suoi nomi di maggior rilievo, ma non è meno vero che alcuni di essi sono spesso entrati in conflitto aperto con e autorità mussulmane, le quali mostrano verso il sufismo un atteggiamento quanto meno ambivalente, legato ad alcune riserve di fondo che vanno opportunamente tenute presenti perché intimamente legate ad alcune fondamentali caratteristiche dell’Islam e a questioni centrali quali la concezione stessa di Dio e del suo rapporto con le creature.

Contrariamente a quanto avviene in altre tradizioni religiose, in ambito mussulmano non si incoraggia infatti un’esperienza diretta di Dio per preservarne la trascendenza.

2 . Come spiegare allora la grande fioritura della mistica islamica? Come dar ragione di un fenomeno che lungi dal rimanere confinato in epoche o regioni particolari, ha saputo conservare e talora accrescere la sua importanza dal periodo delle origini fino ai giorni nostri in tutte le terre in cui l’Islam si è diffuso?

Da un lato si può certo invocare la ricerca dell’assoluto come esigenza insopprimibile dell’animo umano, dall’altro non vanno dimenticate le suggestioni che altre fedi e culture hanno esercitato sull’Islam primitivo e che sono nel campo della mistica forse più cospicue ed evidenti rispetto a quanto si può osservare in altri settori.

Queste considerazioni, però, non sono sufficienti per comprendere la peculiarità del fenomeno del sufismo, che obbedisce a una logica interna strettamente dipendente dai suoi presupposti islamici, nei quali trova allo stesso tempo le sue più profonde motivazioni e i limiti entro cui svilupparsi.

La figura del Profeta ha indubbiamente esercitato un grande fascino sui mistici che, come altri credenti, riservano a Maometto la più profonda venerazione e non di rado riconducono le concezioni e le pratiche a cui si uniformano direttamente ai suoi insegnamenti e al suo esempio. Questo legame che assicura, tramite l’ininterrotta catena della tradizione vivente, un contatto diretto con l’Inviato di Dio, è lo stesso principio su cui fonda la propria autorità la stessa *Sunna.*

Esso denota una più generale attitudine a trovare nella idealizzata età delle origini i presupposti con cui legittimare consuetudini e concezioni invalse in realtà soltanto in seguito, tanto nella vita propriamente religiosa quanto in campo profano, nei limiti in cui è possibile operare tale distinzione in ambito islamico.

In questo quadro un valore di particolare rilievo è quindi stato attribuito al lato spirituale della figura di Maometto e le sue esperienze teopatiche hanno assunto un carattere paradigmatico imprescindibile. Tuttavia la presentazione del Profeta come prototipo dell’asceta perfetto a cui sembra tendere una certa letteratura mistica, risulta se non del tutto infondata almeno parziale.

3 . Se si tiene conto inoltre che, all’opposto di quanto avviene nel cristianesimo, per l’Islam il ruolo del Testo rivelato è assolutamente prevalente rispetto a quello della persona che lo ha trasmesso, risulterà chiaro che – pur senza voler sminuire le virtù di Maometto – non sarà principalmente nel Profeta, ma piuttosto nel Corano che andranno ricercati i presupposti della spiritualità mussulmana; tento più che nella  *Sunna* accanto ai numerosi  *hadit* che offrono del fondatore dell’Islam un’immagine idealizzata, ce ne sono tanti in cui egli appare uomo tra gli uomini, ben lontano da quell’alone di santità che altrove gli viene attribuito.

È quindi anzitutto dal Corano che occorre prendere le mosse e soprattutto dall’idea di Dio che esso propone attraverso una serie di attributi tra i quali predominano quelli legati alla sua unità e unicità, alla sua trascendenza e inaccessibilità, alla sua potenza e volontà. Alcune implicazioni di una simile concezione di Dio hanno conseguenze di fondamentale importanza nel campo della spiritualità. L’enfasi con cui si proclama che Dio è Uno e Unico non va infatti considerata meramente un’intransigente professione di monoteismo in chiave antipagana: portata alle sue estreme conseguenze, tale affermazione giunge a considerare l’essere supremo come l’unica realtà sussistente, rispetto alla quale ogni altra realtà impallidisce fino a ridursi a una semplice apparenza. La seconda coppia di attributi summenzionati presenta Dio come mistero, realtà nascosta, ma non per questo meno rilevante, che accende la sete di una conoscenza di carattere superiore che vada al di là della superficie delle cose

4 . Infine la sua onnipotenza, che ne fa la causa prima e unica di ogni evento, precisa la posizione e il ruolo di ogni creatura in rapporto al proprio Creatore. Qui si trovano quelli che a giusto titolo sono stati indicati come “i germi autentici di una mistica, termini suscettibili di uno sviluppo autonomo, senza fecondazione estranea”.

Da queste premesse non stupisce pertanto che sia nato negli spiriti più sensibili l’anelito di avvicinarsi all’unica e vera realtà di Dio, con il conseguente distacco dal mondo dovuto sia alla scarsa considerazione che le realtà penultime si trovano q meritare confronto a quelle assolute, sia alla necessità di eliminare ogni ostacolo e distrazione che possa ritardare o deviare l’itinerario del mistico verso l’oggetto della sua ricerca.

Pertanto nonostante il Corano, come abbiamo visto, non incoraggi eccessi o stravaganze e il Profeta non abbia disdegnato, accanto alle vette dell’esperienza dello spirito , il godimento delle gioie terrene, fu inevitabile che il sufismo assumesse un forte carattere ascetico e si ponesse come cammino non alternativo ma superiore a quello del credente comune, contento di vivere e manifestare la propria adesione alla fede seguendo la strada maestra dell’obbedienza alla legge.

La nostalgia di Dio e l’anelito a ricongiungersi a lui si configurano come il grande tema del sufismo, incessantemente riproposto dai detti e dai versi dei suoi maggiori esponenti con immagini di grande bellezza ed espressività. Se Dio è l’unica vera realtà, Egli è però anche allo stesso tempo assolutamente trascendente e inaccessibile. Tra Lui e le creature vi è dunque una sorta di barriera che pone all’itinerario di avvicinamento intrapreso dal mistico dei limiti insormontabili.

Non a caso la stessa questione della visione beatifica di Dio da parte degli eletti nell’aldi là ha sollevato vivaci discussioni fra i teologi. In effetti, benché fra gli attributi divini più ripetuti dal Corano vi siano quelli che denotano la pietosa condiscendenza dell’Altissimo verso le proprie creature, non è meno vero che l’atteggiamento umano più consono verso di Lui rimane per l’Islam quello della venerazione e del timore.

A questo riguardo va segnalato un episodio recente ed emblematico: nel 1983 uno dei padri del teatro egiziano moderno scatenò un putiferio per avere osato pubblicare sul quotidiano *al-Ahram* una serie di articoli nei quali, ormai ottantenne, faceva un bilancio della propria esistenza prendendo come interlocutore Dio stesso.

5 . Il tono confidenziale e informale con il quale gli si rivolgeva, insieme all’originalità di alcuni giudizi espressi nel corso della sua “conversazione con Dio” gli procurarono violente critiche che determinarono tra l’altro il mutamento della titolazione delle successive puntate, dapprima in “Discorso rivolto a Dio” che ristabiliva le dovute distanze tra creatore e creatura e infine in un laconico “Parlo con me stesso”.

Nonostante queste difficoltà, le persone dotate di una spiccata religiosità, non sentendosi appagate dalla mera adesione ai precetti legali, in ogni epoca hanno ideato e seguito pratiche supplementari a quelle prescritte. Il sufismo si è così sviluppato nell’Islam partendo da esperienze di asceti già dal primo secolo della sua storia.

L’eccessivo attaccamento ai beni terreni è criticato dal Corano, che nello stesso tempo però disapprova anche le rinunce stravaganti ed esagerate. La stessa ambivalenza ci viene riproposta dalla *Sunna*, che riporta tanto le figure di alcuni Compagni del Profeta che si sarebbero distinti per la loro pietà spinta fino all’eroismo, quanto le esortazioni alla moderazione da parte di Maometto rispetto agli eccessi in tale senso.

Tra i detti del Profeta contrari alle pratiche ascetiche ve ne sono molti critici verso le eccessive rinunce, il digiuno esagerato (“Chi digiuna continuamente è come se non digiunasse”), il disprezzo dei beni terreni, il celibato e la remissività.

È probabile che alcuni degli *hadit* favorevoli al sufismo siano stati attribuiti a Maometto da parte di mistici desiderosi di avvalorare le loro posizioni, mentre quelli a esso contrari siano stati posti sulle sue labbra dai loro avversari per delegittimarli. Ciò risulta evidente ad esempio considerando che mentre una tradizione fa dichiarare al Profeta la sua preferenza per gli abiti di lana (tipici dei sufi), un’altra a essa opposta gli fa dire di prediligere quelli di cotone. L’opposizione tra i due orientamenti esprime le diverse anime della comunità musulmana antica: accanto a quanti intendevano dare sviluppo soprattutto alla spiritualità, altri sembravano invece ritenere prioritaria la gestione dei successi terreni che stavano arridendo alla religione islamica nella fase della sua trionfale espansione. Sul sufismo certamente hanno giocato influssi talvolta rilevanti da parte di altre tradizioni religiose.